

Oyumun değerini biliyorum



www.safakpavey.com

Safak Pavey è scesa in campo. E se il suo nome (ancora) non vi dice nulla, sappiate che per il premier della Turchia, Tayyip Erdogan, il suo ingresso in Parlamento è visto come il fumo negli occhi. Perché la giovane (ha 36 anni) e carismatica Safak, candidata per il Chp (Cumhuriyet Halk Partisi, il Partito Repubblicano del Popolo fondato da Atatürk) non è soltanto una donna preparata e determinata, con un'esperienza in politica estera di primissimo piano, ma un simbolo per buona parte del paese ed espressione della migliore intelligenza della Mezzaluna. Candidata a Istanbul 1, lo stesso distretto del premier (Istanbul, 16 milioni di abitanti è divisa in 3 distretti, il primo è quello anatolico, quindi sul versante asiatico della città), numero 5 della lista, dice di aver accettato «senza pensarci su due volte» l'offerta di correre con il Chp di Kemal Kilicdaroglu (alawita, detto il Gandhi della politica turca per il suo modo di fare pacato e la somiglianza con lo statista indiano) consapevole che il Parlamento, nella prossima legislatura, metterà le mani - come ha già più volte annunciato Erdogan - alla riforma della Carta costituzionale. «Non posso permettermi di restare spettatrice, questo paese nei nove anni a guida Erdogan è scivolato sempre più in basso, ha visto esplodere delle contraddizioni sociali fortissime, bisogna lavorare a una forte opposizione e il Chp è l'unico che può farla». La possibilità che - come dicono

molti sondaggi - Erdogan possa stravincere e conquistare la maggioranza all'Assemblea nazionale non la spaventa affatto. In primo luogo perché «il Chp è in forte crescita, riceviamo ovunque un forte sostegno dagli elettori, e ad Istanbul sia nel primo che nel secondo distretto, da sempre roccaforte dell'Akp».

Perché la gente è scontenta di come è stata trattata dai rappresentanti del Partito della Giustizia e Sviluppo. Le tensioni sono sia religiose che sociali. La distribuzione della ricchezza è iniqua, nonostante la forte ripresa economica, e vi è

«Questo paese nei 9 anni a guida Erdogan è scivolato sempre più in basso, ci sono contraddizioni sociali fortissime»

una forte segregazione di tipo religioso. La comunità alawita, per esempio, non gode degli stessi diritti dei propri vicini di casa sunniti. Nella stessa via trovi delle case fornite con energia elettrica e acqua e altre private dei servizi essenziali.

Domani il Paese della Mezzaluna torna alle urne

Attento Erdogan, Safak Pavey entra in politica

Ha deciso di correre contro l'Akp del premier perché il nuovo Parlamento riscriverà la Carta costituzionale e non poteva restare a guardare. Candidata a Istanbul, è stata voluta dal leader del Chp, Kilicdaroglu, il riformatore. Europeista convinta, esperta di politica estera e diritti umani, è il personaggio più interessante di queste elezioni

di Luisa Arezzo

Esclusivamente in nome della discriminazione. Per non parlare di tutti coloro che, solo perché non sunniti, vengono licenziati di continuo dai propri posti di lavoro». Il tema del rispetto dei diritti umani per Safak Pavey (che nel suo manifesto elettorale si definisce una «cittadina attiva») è tutto fuorché secondario. Diciamo piuttosto che fa parte del suo Dna familiare. Sua madre, Ayse Onal, oggi soprattutto scrittrice (ha pubblicato anche in Italia per Einaudi) è stata per anni la principale cronista di politica turca, criminalità organizzata e conflitti in Medio Oriente. Arrestata e imprigionata in Iraq durante la guerra del Golfo, è stata minacciata dai fondamentalisti islamici e nel 1994 ferita dalla folla per aver raccontato dei collegamenti tra il governo turco e la mafia. Ha vissuto sotto scorta e oggi, per la sua posizione contro Erdogan, ha scelto di vivere a Londra. Nel 1996 ha ricevuto dall'International Women's Media Foundation (diretto da Hillary Clinton) il premio Courage in Journalism. Suo «mentore» è stato Hrant Dink, il giornalista armeno fondatore di Agos (giornale scritto sia in turco che armeno), processato per aver sollevato pubblicamente la questione del genocidio nel 2004 e condannato l'anno dopo a sei mesi di reclusione per insulto alla identità turca, e infine assassinato nel centro di Istanbul nel 2007. Ovvio che respirare da sempre un'atmosfera così attenta ai diritti delle minoranze l'ha forgiata. Esattamente quanto il vivere

sulla sua pelle una tragedia a metà degli anni Novanta che avrebbe potuto ucciderla e che è stata poi raccontata in un libro, *Platform Number 13* risultato essere il titolo più venduto in Turchia nel 1996. Aveva poco più di vent'anni allora, e studiava all'Università di Zurigo, quando (in circostanze mai chiarite del tutto) finì sotto un treno della stazione svizzera, un treno che le ha amputato di netto un braccio e una gamba. Ci ha messo un anno a riprendersi, un anno di interventi e dolore «ma penso che se non fosse successo non sarei mai diventata la donna che sono», senza mai cessare di combattere.

Ha terminato gli studi e poi si è specializzata alla London School of Economics in Relazioni internazionali con una tesi sui diritti di proprietà dei cittadini islamici non musulmani nei paesi islamici, poi pubblicato in moltissime lingue. A Londra, beninteso, ha vissuto da sola, «Ho sempre voluto dimostrare a me stessa e agli altri che una persona disabile può fare tutto e il vivere in prima persona l'handicap mi ha portato a scegliere di combattere a fianco delle minoranze, delle donne, dei disabili, dei rifugiati, dei bambini e delle vittime della tortura». Quasi scontata la sua candidatura (e il suo ingresso) alle Nazioni Unite, ma affatto scontata la maniera in cui ha vissuto e interpretato il suo ruolo. Nel 2003 comincia a lavorare all'Alto Commissariato per i Rifugiati e chiede di esse-